

LA CRISI DELLE LISTE Perché le mailing list sono in crisi? Come mai non sono più luogo di discussione e condivisione di conoscenze. Se lo chiedono in questi giorni gli utenti di Rekombinant, una delle liste di movimento più intelligenti. www.rekombinant.org.

RED CARD «Per gli Europei del 2008 abbiamo previsto una campagna incentrata sul razzismo. Se un giocatore adotterà comportamenti razzisti, ne chiederò addirittura il blocco per uno o due anni dalle nostre manifestazioni sportive». Parola di Michel Platini, presidente Uefa.

VIDEODROME

Le tavole rotonde di Artù. Il giovedì, Gnocchi



FINALMENTE GENE GNOCCHI, il Walter Matthau di Fi-denza, ha deciso di smettere di fare la spalla a Simona Ventura in «Quelli che il calcio». Adesso ha un programma tutto suo. Il talk show «Artù» è tornato lo scorso 31 gennaio. Quando Gnocchi affrontò lo spinoso tema «Le barzellette di Berlusconi fanno ridere?» si ebbe la netta impressione che era tempo che non si analizzava il fenomeno Berlusconi tanto seriamente. Ora Gene ha cominciato con una trasmissione a favore dei deputati che, causa fine anticipata della legislatura, non potranno assicurarsi la pensione. «Com'è possibile allungare la legislatura in modo che gli onorevoli membri possano avere il giusto vitalizio?», ha chiesto Gnocchi ai suoi ospiti. A discuterne, il deputato neosocialista Franco Grillini, il grottesco leader del Partito dei pensionati Carlo Fatuzzo, la cantante Wilma De Angelis e il «futuro ibernato» Vitto Claut, che «ha deciso di vivere in eterno per scoprire quanto durerà Mastella». Con Gnocchi hanno perorato la causa dei 382 neoeletti [266 alla Camera e 116 al senato] che non avranno l'indennizzo che spetta a chi è stato parlamentare per almeno metà di una legislatura. Nel frattempo lo studio, per ordine di De Gennaro, si trasformava in discarica.

FUORI GIOCO DI RUDI GHEDINI



Il cattivo esempio di Tommy Smith

ERA IL 16 OTTOBRE 1968, a Città del Messico, quando andò in scena il più emozionante atto di protesta nella storia dello sport: sul podio dei 200 metri, Tommie Smith e John Carlos, primo e terzo classificato, alzarono il pugno chiuso, guantato di nero, e il black power sbriciolò la vetrina dei Giochi olimpici.



Da allora, i palcoscenici sportivi internazionali sono stati ripetutamente usati per lanciare messaggi politici. Ricordo la divertente contestazione, ai Giochi di Los Angeles [1982], del vincitore del decathlon, l'inglese Daley Thompson, che esibì una maglietta su cui stava scritto: «Grazie America per i bei giochi e il grande avvenimento». Il testo proseguiva sul retro: «Ma che ne pensi delle riprese televisive?». Impossibile riepilogare la serie di magliette con messaggio politico, anche limitandosi all'ambito calcistico: da quella di Robbie Fowler a sostegno degli scioperi dei minatori inglesi, a quella del serbo Stojkovic mentre infuriavano i bombardamenti sulla ex Jugoslavia, fino all'egiziano Mohamed Aboutrika, che in Coppa d'Africa, qualche giorno fa, ha sollevato la maglia per mostrare una scritta solidale con il popolo di Gaza.

Avvicinandosi Pechino, alcuni Comitati olimpici stanno elaborando regolamenti per vietare ai propri atleti di esprimere opinioni politiche. Censura preventiva: il Belgio ha stabilito che i componenti della propria delegazione dovranno ubbidire a un codice che vieta di portare all'attenzione del pubblico questioni politiche e religiose. La preoccupazione è implicita quanto evidente: non creare problemi alla Cina.

Qualche giorno fa, Tommie Smith ha detto di sperare in una nuova generazione di atleti «che non abbia paura di pensare. Il mio era il tempo dei gesti, a Pechino potranno parlare». Il potere sportivo lavora affinché questa speranza vada delusa.

SOPRA LE RIGHE

Una rivista de-genere

ERANO GLI ANNI NOVANTA. Quentin Tarantino non aveva ancora consacrato il cinema italiano di genere, quello che poi è stato ingiustamente catalogato come «trash», e due riviste [Amarcord e Nocturno] si occupavano di scovare ristampe di film improbabili, stanare vecchi caratteristi, interrogare registi misconosciuti. Nocturno ha poi tentato di traghettare lo spirito di frontiera del cinema di genere [e de-genere] verso la critica cinematografica tout court, proponendo un parallelo tra i classici del genere e le nuove uscite. Nel numero di gennaio, ad esempio, si alterna l'analisi di «Into the wild» di Sean Penn a un'intervista a Lino Banfi su «L'allenatore nel pallone 2». Ciò non impedisce al direttore, Michele Giordano, di bacchettare i film contemporanei, colpevoli di essere fiacchi nel finale. E di ricordare con nostalgia il «the end» de «L'angelo sterminatore» di Luis Buñuel: quando le campane suonano a morto e i borghesi realizzano di essere prigionieri della chiesa. Altro che «trash»!

